

In commissione alla Camera

Via libera al ministero dell'Ambiente

È stata approvata in sede redigente la legge che lo istituisce - I suoi nuovi poteri

ROMA — Imminente il varo del ministero dell'Ambiente, il nuovo nome che prenderà l'attuale dicastero-ombra dell'Ecologia affidato al ministro volenteroso ma «senza portafoglio» che è il liberale Alfredo Biondi. La commissione Affari costituzionali della Camera ha infatti approvato ieri in sede redigente (cioè rinviando il provvedimento all'aula solo per il voto finale) il testo della legge che dà corpo e organizzazione al ministero che anche nel nome intende sottolineare l'ottica più complessiva in cui vanno visti i problemi ecologici.

In teoria, se restasse spazio per una mezza seduta sull'argomento prima delle ferie estive, la legge potrebbe essere approvata dalla Camera e trasmessa al Senato entro il volgere di un paio di settimane. Si sarebbe così doppiato il primo, più difficile capo di una vicenda legislativa assai tormentata, soprattutto per l'ostinato, lungo rifiuto da parte di numerosi ministri (Agricoltura, Sanità, Lavori pubblici, Marina mercantile, Beni culturali) di cedere una parte dei loro poteri al nuovo dicastero in modo da consentire una gestione organica e non frammentata di questioni tanto delicate per l'assetto del territorio e dell'ambiente.

Di conseguenza, passano sotto gestione dell'Ambiente problemi e interventi della portata di quelli relativi alla tutela delle acque dagli inquinamenti (legge Merli), del disinquinamento dell'atmosfera, dell'igiene del suolo, dei parchi e delle riserve naturali. Unico neo, dovuto alla resistenza pervicace del ministro della Marina mercantile Carla, il mancato trasferimento al nuovo ministero delle competenze relative alle coste (spesse in quelle relative ai parchi e alle riserve marine). Introdotta infine norme che realizzano in pratica una «carta dei diritti per l'ambiente» che consente ampio margine d'iniziativa alle associazioni ecologiche e ambientaliste.

Decisa l'iniziativa dei comunisti (non solo agli Affari costituzionali, ma anche nelle varie commissioni chiamate ad esprimere i pareri di competenza) per introdurre soluzioni avanzate che vedevano lo schieramento pentapartito profondamente diviso. Certo — si sottolinea negli ambienti del gruppo Pci — non si tratta della soluzione legislativa ideale (quel ministero del Territorio-Ambiente che avrebbe dovuto assorbire le competenze in materia di difesa del suolo dei Lavori pubblici), ma comunque di un passo in avanti significativo che potrà in qualche modo mettere alla prova le reali volontà riformatrici in questo campo del ministro Biondi e dell'intero governo.

g. f. p.

Vicenda degli scarichi dei fanghi a mare, la Montedison lancia un grande ricatto

«Proroga entro 24 ore, altrimenti Fertimont (4mila posti) chiude»

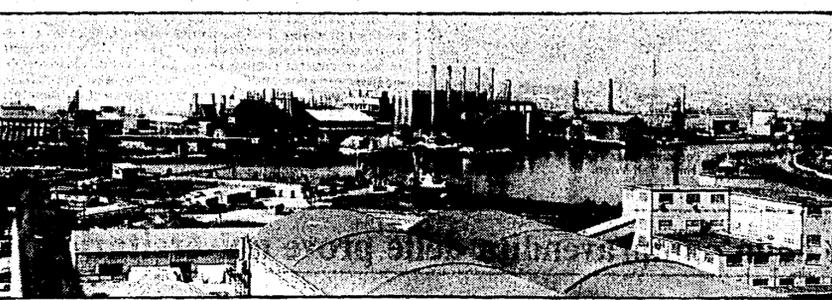
E il governo vuole accontentare il gruppo chimico

Incontro stamane a Palazzo Chigi con sindacati e azienda - Largamente incompiuto il piano per l'eliminazione dei residui - Perché non si dà attenzione ad altri gravi episodi di inquinamento? - Il Pci propone soluzioni alternative

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La contorta vicenda legata agli scarichi a mare dei fanghi Montedison è giunta ad un'altra fase critica e il gruppo chimico, questa volta, ha deciso di giocare la sua partita con mano pesante: se entro sabato, domani — scadenza della proroga della concessione di scarico dei fanghi a 25 chilometri dalla costa in alto Adriatico — il governo non avrà provveduto a rinnovare la proroga, la Fertimont chiuderà i battenti. Basterà, quindi, un ordine e gli impianti, nelle prossime ore, potrebbero essere chiusi a cascata facendo saltare circa 4 mila posti di lavoro, quella della Fertimont, cioè, più molti altri a valle e a monte della grande fabbrica di fertilizzanti. Così ha detto la Montedison 48 ore fa aggiungendo che quello che gli era stato chiesto come condizione per la prima proroga dal governo (dal ministro Biondi in particolare) è stato fatto.

Le cose invece non stanno proprio così, dal momento che il piano per la diminuzione progressiva degli scarichi a mare è in larga misura incompiuto. E quello che è stato fatto lo si è portato avanti grazie al costante impegno dei consigli di fabbrica e del sindacato quando, ad esempio, è stato fermato un impianto per la produzione di acido fosforico della Fertimont in virtù del quale si è decuplicato di un 20 per cento il carico di fosforo quotidianamente riversato in alto Adriatico dalla Montedison. La chiusura di quell'im-



pianto è costata 60 posti di lavoro. Montedison precisa inoltre che è terminata la progettazione di un impianto realizzabile in un paio d'anni, destinato al trattamento di un'altra parte di fanghi; l'entrata in funzione di questa struttura comporterà un ulteriore abbattimento del 25 per cento del carico di fosforo disciolto in mare.

La minaccia della chiusura somiglia molto ad un ricatto orchestrato in un gioco di rimpalli che dura ormai da mesi (da quando il ministro all'Ecologia Biondi intimò al colosso chimico la sospensione degli scarichi a mare tra governo e la stessa Montedison. Allora, si ricordava, Biondi proibì e Carla, ministro della Marina mercantile, invece, sopprime nei fatti il divieto. E ogni giorno la nave deposita a 25 chilometri dalla costa 3.500 tonnellate di fanghi.

Comunque, il tempo del ricatto è stato calcolato con accuratezza: giusto oggi, sindacati e Montedison si incontrano a Roma con la presenza del Consiglio che ha convocato l'appuntamento probabilmente dietro richiesta dello stesso Carla che, a quanto si dice, avrebbe già in tasca la nuova proroga ma che, soprattutto alla luce di quanto è accaduto in questi mesi, avrebbe deciso di offrirli alla Montedison con le spalle coperte da tutto il governo.

«Montedison deve smettere di usare il mare come un pattumiera — sostiene Guido Moriolo, responsabile del settore economico della Federazione comunista veneziana — e la sospensione della discarica deve essere programmata in tempi certi. Ma non è questo l'unico obiettivo che ci interessa, anche perché, così affermano studi autorevoli, i fanghi Montedison sono solo una goccia in un mare di episodi inquinanti ben più gravi e ai quali non viene data sufficiente attenzione. Quindi — aggiunge — la proroga secondo noi deve essere concessa a patto che Montedison consegni un piano temporizzato di iniziative per chiudere celermente la vicenda dello scarico in Adriatico. Il Pci propone alcune soluzioni alternative come le discariche a terra, gli impianti di riciclaggio che potrebbero essere avviate subito concedendo alla Montedison i tempi tecnici stretti (un brevissimo arco di anni) necessari alla concretizzazione di queste strutture alternative. «Il fosforo Montedison spiega Moriolo — è certamente inquinante e va eliminato ma se fin qui nessuno ha smontato la notizia in base alla quale quel fosforo è responsabile per appena il 5 per cento del processo di eutrofizzazione dell'alto Adria-

Toni Jop

La grazia agli obiettori: «viva soddisfazione» della Lega

MILANO — La Lega obiettori di coscienza ha inviato un telegramma al presidente della Repubblica e al ministro della Difesa per chiedere un colloquio sul problema del servizio civile dopo la scarcerazione di 40 obiettori. Ne dà notizia un comunicato della Lega che ha accolto il provvedimento «con viva soddisfazione» pur sottolineando che «sono ancora centinaia e centinaia gli obiettori detenuti, compresi gli anarchici e i testimoni di Geova». La Lega — si legge nel comunicato — auspica che il provvedimento di grazia del presidente Cossiga indichi una più vasta sensibilità nei confronti del diritto all'obiezione di coscienza. Secondo la Lega infine «l'ipotesi prospettata dal presidente della Repubblica per un maggiore utilizzo della legge 167 concernente l'affidamento in prova del militare e dell'obiettore di coscienza condannato, pur essendo ovviamente preferibile alla detenzione non risolve il problema del pieno riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza».

L'on. Bellusco (Psdi) denuncia «intercettazioni» dei servizi

ROMA — Una vicenda di intercettazioni telefoniche ordinate dai servizi segreti è stata denunciata dai deputati socialdemocratici Bellusco e Reggiani che si sono rivolti al presidente del Consiglio. I parlamentari chiedono di sapere chi abbia autorizzato i servizi di informazione e sicurezza «a mettere illecitamente sotto controllo i telefoni e a registrare le conversazioni di parlamentari come risulta da un'inchiesta giunta nel giugno dell'81. Nel servizio-inchiesta sulla legge P2, si faceva riferimento al Vieszer come a uno dei pochi a pagar regolarmente le quote associative alla P2. La Corte della quarta sezione penale del tribunale di Milano, ha ritenuto l'articolo sostanzialmente e lessicalmente neutro, ed in particolare la frase che fa riferimento al colonnello Vieszer «presenta difetto assoluto di espressioni intrinsecamente ingiuriose». Inoltre la corte ha giudicato il contenuto dell'articolo pienamente veritiero e ha quindi assolto i giornalisti.

Assolti 15 giornalisti di «Panorama» querelati dal colonnello Vieszer

MILANO — Assolti con formula piena quindici giornalisti di «Panorama» e il loro direttore denunciati dall'ex colonnello del Sid Antonio Vieszer per un articolo apparso sul settimanale nel giugno dell'81. Nel servizio-inchiesta sulla legge P2, si faceva riferimento al Vieszer come a uno dei pochi a pagar regolarmente le quote associative alla P2. La Corte della quarta sezione penale del tribunale di Milano, ha ritenuto l'articolo sostanzialmente e lessicalmente neutro, ed in particolare la frase che fa riferimento al colonnello Vieszer «presenta difetto assoluto di espressioni intrinsecamente ingiuriose». Inoltre la corte ha giudicato il contenuto dell'articolo pienamente veritiero e ha quindi assolto i giornalisti.

Senato, in commissione Sanità approvata la legge sui cosmetici

ROMA — Cosmetici non più di rapina. Anche in Italia si avrà una legge regolamentatrice di questo mercato. Per giungervi ci sono voluti quasi due lustri. Nove anni, infatti, sono trascorsi perché un ramo del Parlamento (la commissione Sanità della Camera, in sede legislativa e all'unanimità) riuscisse ad esprimere sulla materia un voto positivo. Ora si spera che il Senato, darà il suo avallo definitivo in tempi brevi. La legge definisce in modo chiaro e preciso il prodotto cosmetico, e stabilisce una netta distinzione fra cosmetici e prodotti farmaceutici e presidi medico-chirurgici. E non è senza significato che i ritardi accumulati nel legiferare su questa materia siano derivati dalla accanita resistenza opposta (e agli appoggi ricevuti in varie sedi) dalle industrie farmaceutiche e dai grandi produttori di cosmetici. La seconda significativa innovazione concerne l'obbligo, per i produttori di cosmetici, di riportare in etichetta la composizione sia qualitativa che quantitativa delle sostanze usate.

Fondi per l'edilizia scolastica Marcia indietro della Falcucci

ROMA — Il ministro della P.I., sen. Franco Falcucci, al termine di un vivace dibattito nella commissione Bilancio della Camera, è stata costretta ad ammettere che nulla osta ad una più equa ripartizione delle risorse destinate alla edilizia scolastica (100 miliardi nel 1985). La polemica era stata aperta la settimana scorsa dal gruppo comunista, che aveva riscontrato come il decreto ministeriale, emanato in attuazione della legge finanziaria, operasse una arbitraria riduzione delle regioni meridionali destinate al finanziamento, escludendo in particolare la Sicilia e la Sardegna. Il ministro, ha cercato di giustificare quel decreto sostenendo che il capitolo del bilancio nel quale sono iscritti i fondi è stato sempre usato solo per le regioni a statuto ordinario. È stato facile ai commissari ricordare come i capitoli di bilancio debbano essere ripartiti tra tutte le regioni meridionali sulla base delle effettive esigenze di edilizia scolastica. Da qui l'impegno della commissione di intervenire sul ministro del Bilancio e da qui anche la forzata marcia indietro del ministro.

Il Partito Bertolani segretario a La Spezia

Il comitato Federale e la Commissione Federale di controllo di La Spezia hanno provveduto all'unanimità all'elezione a segretario provinciale del compagno Franco Bertolani, 37 anni, già membro della segreteria e responsabile della commissione Eri Locali. Lascia l'incarico, con un sentito ringraziamento del C.F. e della C.F.C., il compagno Flavio Bertone.

Dal pg della Cassazione al Csm Per la fuga di Mesina deferiti tre magistrati

Sono il giudice di sorveglianza di Livorno, il pm e il giudice istruttore del processo milanese (confessioni di Epaminonda)

MILANO — La romantica «fuga d'amore» dell'ex capo del banditismo sardo Graziano Mesina ha partorito una inattesa polemica dai contorni poco empici. Ieri il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli ha reso noto che il procuratore generale della Cassazione ha deciso di deferire alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura il giudice di sorveglianza di Livorno, Antonietta Fiorillo e i magistrati milanesi Francesco Di Maggio e Guglielmo Muntoni. Di Maggio e Muntoni, rispettivamente pm e giudice istruttore dell'inchiesta Epaminonda, nella quale Mesina era comparso nelle vesti di imputato (aveva ricevuto un ordine di cattura a Porto Azzurro dove scontava l'ergastolo) avevano dato il nulla osta al permesso di 12 ore che

la Fiorillo aveva concesso a Mesina per recarsi a Crescentino, in visita alla madre. Come è noto, «Grazianeddu» — dopo un breve incontro con il fratello nel Monferrato — aveva fatto perdere le sue tracce (era la metà di aprile) e i carabinieri l'avevano rintracciato una settimana dopo a Vigevano in compagnia di Valeria Fusè, nell'appartamento di Antonio Pappalardo. Mesina e la ragazza erano riusciti a coronare il loro «sogno d'amore» soprattutto grazie alle smagliature della rete di vigilanza. L'anziana madre, malferma di salute, che il bandito doveva abbracciare a Crescentino, era tornata ad Orgoleso da mesi. E l'ergastolano si era trovato a circolare per mezza Italia senza l'ombra di un carabiniere. I carabinieri — è vero —

avevano espresso un parere preventivo contrario al permesso: ritenevano il detenuto «pericoloso», l'abitazione «non dava garanzie per una proficua azione di sorveglianza». Ben diversa era stata l'opinione del giudice di sorveglianza, la sola autorità cui compete decidere sui diritti dei reclusi. L'accusa portata dal PG della Cassazione contro i tre magistrati è pesante: «Mancanza grave ai propri doveri, rendendosi così immettevoli della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere e compromettendo il prestigio e l'immagine del ministero». Interpellato ieri dai cronisti, il sostituto procuratore Di Maggio ha spiegato: «I nuovi reati contestati a Mesina nell'ambito dell'inchiesta Epaminonda — estorsione e rapina aggravata



Graziano Mesina

— non incidono sulle valutazioni già espresse dal giudice di sorveglianza». Reazione compatta al Palazzo di giustizia di Milano. I magistrati della procura manifestano «sorpresa» per il provvedimento e, in un documento di solidarietà, notano che «verosimilmente ciascuno di loro avrebbe adottato un analogo comportamento». A ranghi compatti si sono schierati a difesa dei due magistrati inquisiti il PG Antonio Corrias, il presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, il capo della procura, Mauro Gresti e il

capo dell'ufficio istruzione, Gian Battista Bonelli. Hanno inviato dichiarazioni scritte al PG della Cassazione e al ministro. Sono magistrati eccezionali, come ne vorrei molti in Italia», ha detto Corrias. E ancora: «Tengo personalmente a dire queste cose perché questi magistrati stanno approfondendo energie senza fine a difesa dei cittadini e dello Stato. Sono sicuro — ha concluso il PG — che saranno senz'altro prosciolti con la formula più ampia».

Giovanni Laccabò

Incendi nei boschi: «Sarà un'estate molto difficile»

L'impegno dell'Aeronautica militare - Una conferenza stampa nella base di Ciampino

ROMA — Ci sono tre reparti dell'Aeronautica militare che non danno «ferie» ai propri uomini da giugno a settembre: è la grande stagione degli incendi dei boschi che si alterna con l'intervento quotidiano per un malato in imminente pericolo di vita o per portare all'estero chi può finalmente ricevere un rene. Dei dieci C 130 e C. 222 che la 46ª Aerobrigata di Pisa ha in linea ogni giorno, sette sono riservati al pronto intervento antincendio e un ottavo per il trasporto malati. Le loro uscite nei primi sei mesi dell'anno hanno quasi pareggiato quelle di tutto il 1984 (1167 contro 1391) e le ore di volo hanno superato dell'undici per cento quelle del corrispondente periodo dell'84. Identico l'incremento di attività del 15° stormo «ricerca e salvataggio» di base a Roma Ciampino con i due Canadair «bombarieri d'acqua» e gli elicotteri HH-3E sparsi in tutta Italia e del 31° stormo, di base sempre a Ciampino. E quello del DC 9 del «trasporto di Stato» ma che ogni anno compie circa 200 interventi per persone in imminente pericolo di vita.

Questo bilancio è stato fatto ieri a Ciampino in un incontro con i comandanti dei tre reparti e lo Stato maggiore dell'Aeronautica militare. Nei primi sei mesi i Canadair sono usciti 79 volte completando una media di quasi 9 lanci ogni missione e volando per 220 ore. L'impressione dei piloti sulla diffusione degli incendi è che questa sarà un'estate particolarmente difficile. Per affrontare l'attività senza sosta dell'antincendio, del trasporto malati, del soccorso alle popolazioni l'Aeronautica è stata costretta a travasare piloti dagli altri reparti.

Agca-Celebi, in aula finisce a insulti

Il legale del presidente della federazione turca ha chiamato il killer «cialtrone» - Risposta dell'attentatore del papa: «Infame» - Versione inedita su un incontro a Zurigo - Oggi una nuova udienza prima della sospensione

ROMA — «Tu dici che parlavamo di cosa parlavamo, io devi dire, parlavamo per telefono dell'attentato al papa?», Mussa Cerdar Celebi, presidente della federazione turca, stavolta non usa i toni mellifluisi: urla nel microfono, rivolto verso Agca, il suo accusatore. Il confronto fa scintille già da qualche minuto ma all'improvviso deguancia. Agca risponde sprezzante: «Stai calmo, taci». Celebi insiste, urlando, e gli avvocati fanno coro: «Risponda Agca, deve rispondere...». Inizia la bagarre. Un legale, l'avvocato Vianello, apostrofa Agca: «Cialtrone». L'attentatore del papa risponde per le rime: «Stia zitto, infame!».

È il finimondo. Anche il Pm inizia a urlare, il presidente scende in udienza, facendo una paternale al legale di Celebi: «Si vergogni è la prima volta nella mia vita che assisto a un comportamento del genere, è irraguardoso per la Corte e indecente per la sua professione». I due imputati vengono portati via, in aula la bagarre si placa lentamente. Gli avvocati sostengono che il primo a offendersi è stato Agca dicendo per due volte infame. Il pubblico sostiene di aver prima sentito l'epiteto dell'av-

vocato. Il succo è che, al di là delle versioni, siamo di fronte a un confronto drammatico in cui, ancora una volta, è molto difficile dire da che parte penda la verità. Celebi è stato ieri più aggressivo dell'altro giorno ma non ha convinto del tutto. Agca ha contestato le accuse ma è apparso piuttosto incerto e ha finito per far scoprire un'altra bugia (delle tante dette in istruttoria) a proposito dell'incontro preparatorio dell'attentato, che si sarebbe svolto a Zurigo nell'aprile dell'81. In sostanza il presidente della Federazione turca di Germania ammette di aver incontrato il killer a Milano e a Zurigo prima dell'attentato ma sostiene che allora non sapeva trattarsi di Ali Agca. L'attentatore del Papa lo ha ripreso più volte: «Ma lo sapevi benissimo chi ero. Agca sostiene di aver chiamato per telefono a Francoforte Celebi e di avergli dato appuntamento a Milano per parlare dell'attentato. Il presidente della federazione nega di aver parlato direttamente con Agca per telefono e nega, ovviamente, che nell'incontro («uno dei tanti — ha detto — con i miei connazionali che chiedevano aiuto e soldi») si sia par-

lato dei dettagli dell'attentato. Il presidente ha allora invitato Agca a descrivere bene quel colloquio ma l'attentatore del papa è stato piuttosto vago. Celebi ha avuto buon gioco nel chiedere ad Agca di dire quando si erano conosciuti prima della telefonata. Nessuna risposta. E ha accusato l'attentatore del papa: «Durante l'istruttoria, Agca mi diceva che io non potevo non conoscere il mio minacciato, parlava come un giudice, diceva che dovevo confermare, perché se no, tra vent'anni, sarei stato ancora qui in galera».

In effetti Celebi rischia l'ergastolo e ieri, per la prima volta, il presidente della federazione turca è sembrato rendersene conto appieno. Ha concluso il confronto in tono accorato: «Sono un uomo che sbaglia, lo però in quest'attentato non c'entro nulla». Per la verità Celebi è stato tutt'altro che convincente nello spiegare la «causa» dei suoi abboccamenti con Agca, tuttavia è riuscito in qualche modo a dimostrare che Agca ha detto il falso a proposito dell'incontro di Zurigo. L'attentatore del papa sostiene che quell'incontro era preparatorio del piano e che vi partecipò fra gli altri anche il misterioso Oral Celik (uno dei complici di piazza S. Pietro). Secondo il presidente della

Bruno Miserandino



Fieg, Giovannini riletto ieri alla presidenza

ROMA — Giovanni Giovannini è stato riletto ieri, per acclamazione, presidente della Federazione editori. Del nuovo Consiglio federale è entrato a far parte l'on. Armando Sarti, presidente della editrice «Unità spa». Il comitato di presidenza è costituito dai tre vice-presidenti: Eddio Rusconi (editori di periodici), Antonio Coppi (quotidiani a diffusione nazionale), Aurelio Saitta (quotidiani a diffusione provinciale); da Mario Formenton (rapporti esterni); Luigi Guastamacchia (per i problemi della pubblicità); Lorenzo Jorio (problemi della diffusione); Carlo Lombardi (presidente Associazione stampatori, incaricato per i problemi dell'innovazione tecnologica); Paolo De Palma (tesoriere).